

DVIII. SEDUTA**MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1950**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE****Congedi** Pag. 19733**Disegni di legge :**

(Deferimento a Commissioni permanenti) . . 19733

(Trasmissione) 19734

Disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1335, e messa in liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " » (1210) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione) :

GIUA 19736, 19737, 19738

PRESIDENTE 19737, 19738, 19739

PARATORE 19737, 19752

MOLINELLI 19738

BOSCO 19738

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio* 19739, 19744, 19751, 19752

TERRACINI 19739

PANETTI 19739

MARCONCINI, *relatore* 19740, 19750

TOMMASINI 19749

RUGGERI 19750

DE GASPERIS 19750

FORTUNATI 19750

(Votazione per appello nominale) 19753

Interpellanze (Annunzio) 19734**Interrogazioni (Annunzio)** 19735**Registrazioni con riserva** 19734**Relazione (Proroga di presentazione)** 19733

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.**Congedi.****PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo 1 senatori: Bellora per giorni 8, Ghidini per giorni 2, Gonzales per giorni 8, Lazzaro per giorni 5, Pezzini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Presidente, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge, di iniziativa dei senatori Cosattini ed altri: « Impugnabilità per Cassazione delle sentenze dei conciliatori » (1306).**Proroga per la presentazione di relazione.****PRESIDENTE.** Comunico al Senato che, con lettera in data 7 corrente, il Presidente della 6ª Commissione permanente (Istruzione

pubblica e belle arti), a nome della Commissione, ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 del Regolamento, una proroga di due mesi per la presentazione della relazione sul disegno di legge: « Istituzione di facoltà di scienze politiche e sociali » (697).

Se non si fanno osservazioni, tale proroga s'intende accordata.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuto dalla Corte dei conti l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina di settembre.

Sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alla legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (878-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

« Aumento delle tariffe dei professionisti in economia e commercio e dei ragionieri » (1313).;

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 588, sul reclutamento dei sottufficiali dei carabinieri » (1314);

« Dichiarazione di morte presunta di persone scomparse in seguito a deportazione avvenuta tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945 » (1315);

« Aumento del contributo statale nelle spese funerarie per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia » (1316);

« Adeguamento della misura del deposito preventivo per il ricorso per Cassazione in materia civile » (1317);

« Promozione al grado VIII del gruppo A di funzionari di pubblica sicurezza richiamati alle armi » (1318).

Comunico inoltre che il Ministro della difesa ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge: « Aumento delle sanzioni pecuniarie previste dall'articolo 10 della legge 16 giugno 1912, n. 612, recante norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato » (1312).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro di grazia e giustizia, in relazione alla dignitosa agitazione che, dopo avere lungamente serpeggiato fra i magistrati, si viene da giorni manifestando anche pubblicamente nelle principali sedi giudiziarie, il sottoscritto interpella di urgenza il Ministro della giustizia:

1° per sapere se da parte del Governo sia stato fatto tutto quello che era doveroso per evitare che questa benemerita classe, da tempo giustamente aspirante a decoroso trattamento morale ed economico e alla indipendenza garantitale dalla Costituzione repubblicana, fosse spinta alla grave protesta;

2° per conoscere gli intendimenti del Governo al fine di restituire ad essa quella tranquillità che è condizione indispensabile del retto funzionamento della giustizia;

3° per conoscere i motivi per i quali il Governo ritarda ancora la trasformazione dell'attuale Consiglio superiore della Magistratura nell'Istituto costituzionale voluto dall'articolo 104 della Costituzione repubblicana, che ragioni politiche e morali rendono necessario partecipare alla elaborazione del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario che dovrà, fra l'altro, stabilire le norme di cui all'articolo 105 della Costituzione medesima.

Chiede inoltre che il Ministro reclami dal Governo, per il rigoroso accertamento di tutte le entrate che la funzione della giustizia assicura allo Stato, la creazione di un tipo speciale della carta bollata che s'impiega per gli usi giudiziari; i conti di bilancio del gettito

delle tasse di sentenza; dei realizzi fiscali determinati dai giudizi, dei realizzi dei campioni civili e penali; degli incartamenti dei depositi cauzionali nei casi nei quali essi sono disposti come condizione processuale delle entrate della Cassa delle ammende e delle confische; infine di ogni altro cespite, ordinario e straordinario che sia in rapporto colla funzione della giustizia perchè dai risultati possa il Paese trarre le necessarie conclusioni.

Fa presente la necessità di trattazione di urgenza (262).

NOBILI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui non sono state mantenute le promesse, ripetutamente fatte, di assicurare (fino alla costruzione delle navi in cantiere) un sopportabile provvisorio assetto del collegamento marittimo tra la Sardegna e il Continente. In particolare il sottoscritto desidera sapere per qual motivo siano annunciate opere supplementari che, all'ultimo momento, quando già centinaia di passeggeri sono presenti all'imbarco, vengono soppresse (tanto è ancora avvenuto — per la seconda volta in breve termine — il 27 settembre u. s.); per qual motivo, infine, non si rimborsi il prezzo del biglietto di classe ai passeggeri costretti invece a viaggiare accatastati nei corridoi o addirittura in coperta.

La questione è d'interesse immediato perchè concerne un problema di vitale importanza per la vita dell'isola.

Pertanto il sottoscritto chiede che l'interpellanza sia discussa con urgenza (263).

SANNA RANDACCIO.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere:

1) se non ritengano doversi emanare a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri disposizioni analoghe a quelle contenute

nella legge 15 luglio 1950, n. 594, relative ai sottufficiali e militari della Guardia di finanza che hanno compiuto il servizio di trattenuti senza aver raggiunti i limiti di età e soprattutto il riconoscimento dell'opera prestata da benemeriti e fedeli servitori dello Stato e in considerazione delle tragiche condizioni di vita che ad essi sono certamente riservate al loro ritorno in età avanzata e senza mezzi di sorta, nella vita civile;

2) se non ritengano di dovere, in attesa di provvedimenti, sospendere i congedamenti in corso di detti militari (1380).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in considerazione dei gravi inconvenienti e delle palesi iniquità derivanti dal decreto legislativo luogotenenziale 14 aprile 1945, n. 250, modificato dall'articolo 3 della legge 29 ottobre 1949, n. 906, che impose l'indiscriminato recupero dei contributi straordinari concessi agli agricoltori benemeriti in base ai regi decreti-legge 15 maggio 1931, n. 632, e 24 settembre 1931, n. 1244, non ritenga di dover prorogare la data di scadenza dell'attuale rata di pagamento e di proporre, a modifica di quelle disposizioni eccezionali, che non siano tenuti ad alcun rimborso quegli agricoltori riconosciuti effettivamente benemeriti, cui il contributo non fu concesso per motivi di favoritismo politico, ma per accertate opere di miglioramento agrario (1381).

RIZZO GIAMBATTISTA.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se agli studenti promossi negli scrutini della sessione estiva è concessa la proroga di un anno per la chiamata alle armi onde poter compiere l'ultimo anno di studi.

La proroga viene negata invece per gli studenti promossi nella sessione autunnale.

La diversità di trattamento appare ingiustificata e perciò interroga l'onorevole Ministro per conoscere se non intenda proporre al Ministro della difesa la revoca di una disposizione

ingiusta per gli studenti promossi (come sopra si disse) nella sessione autunnale (1374).

FERRAGNI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non reputi opportuno (ed urgente) prorogare di un anno la chiamata alle armi degli studenti che sono stati promossi nell'attuale sessione autunnale in modo che essi possano compiere l'ultimo anno dei loro studi.

Si fa notare che la proroga di un anno è concessa agli studenti che dovendo compiere l'ultimo anno dei loro studi, sono stati promossi in base agli scrutini della sessione estiva.

Sembra quindi giusto uguale trattamento per tutti gli studenti promossi nella sessione estiva ed autunnale (1375).

FERRAGNI.

Al Ministro delle finanze: premesso che lo spirito che informa l'articolo 74 del testo unico 9 maggio 1950 sulle imposte straordinarie sul patrimonio, è quello di non gravare contemporaneamente con due tributi straordinari (la imposta di successione sul valore globale e la imposta straordinaria progressiva) quei contribuenti i cui beni sono pervenuti in forza di successione;

che la limitazione alle successioni aperte entro il 31 dicembre 1949 era giustificata dalla presunzione che a quella data l'imposta sul patrimonio non fosse più dovuta;

che d'altra parte la lentezza delle operazioni di accertamento, come risulterà all'onorevole Ministro, ha fatto sì che ancora oggi la stragrande maggioranza dei contribuenti non ha corrisposto che in minima parte al tributo straordinario per cui il disagio che si voleva evitare col citato articolo della legge permane nei confronti di coloro cui i beni sono pervenuti per successione dopo il 31 dicembre 1949; chiedo se non si intenda prorogare il termine di cui sopra ai fini evidenti di una migliore giustizia tributaria e allo scopo di una più sollecita riscossione (1376).

ZELIOLI. DE BOSIO.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1335, e messa in liquidazione del " Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica " » (1210) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889 e 28 novembre 1947, numero 1335, e messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, legge lo stampato n. 1210.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Su questo disegno di legge abbiamo la relazione della Commissione finanze e tesoro del Senato. Debbo però ricordare che alla Commissione dell'industria, in una delle sedute passate, era stato richiesto il suo parere: la Commissione dell'industria non si è però radunata e quindi non ha potuto dare il suo parere. Debbo ricordare altresì che alla Camera dei deputati la Commissione industria e commercio ha espresso il proprio parere ed ha discusso ampiamente su questo disegno di legge. Poichè domani mattina la Commissione dell'industria del Senato si radunerà, proporrei di rinviare la discussione di questo disegno di legge in modo che la Commissione 9ª possa esprimere il parere richiesto appunto in quella seduta, pertanto la discussione in Assemblea plenaria potrebbe essere rinviata a dopodomani.

PRESIDENTE. Onorevole Giua, il quesito che ella pone è risolto nell'articolo 31 del Regolamento, il quale dice: « Tutti i disegni di legge implicanti nuove e maggiori spese o diminuzione di entrate sono inviati contemporaneamente alla Commissione competente ed alla Commissione finanze e tesoro, la quale, entro

un termine non superiore agli otto giorni, o quattro per i disegni dichiarati d'urgenza, dà il proprio parere sulle conseguenze finanziarie.

Se detti termini decorrono senza che la Commissione finanze e tesoro faccia conoscere il suo parere, si intende che essa non reputa di doverne esprimere alcuno, a meno che il Presidente della Commissione finanze e tesoro non abbia chiesto una proroga ».

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Il provvedimento di legge sottoposto al nostro esame è di una importanza a tutti nota: c'è una mano d'opera che ha bisogno di lavoro ed occorre provvedere. Mi consentano i colleghi di affermare che il parere della Commissione dell'industria, regolarmente richiesto, non sarà differente dalle conclusioni alle quali è pervenuta la V^a Commissione. Pertanto chiedo che si discuta e non si accetti la proposta di rinvio.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Permetta, signor Presidente, che possa esprimere il mio parere in proposito; avevo formulato una proposta perchè credevo che su di essa, trattandosi di rinviare di due giorni la discussione, dopo cioè che la Commissione dell'industria avesse potuto esprimere il suo parere, non ci fosse possibilità di muovere obiezioni. Non si tratta infatti di rinviare *sine die* la discussione su questo argomento.

Inoltre vorrei osservare un fatto che riguarda l'articolo citato del Regolamento e la prassi parlamentare. Mentre alla Camera dei deputati, infatti, le Commissioni competenti su argomenti specifici vengono ordinariamente interpellate e discutono ampiamente il problema (la discussione che vien fatta dinanzi alla Commissione non ha soltanto il fine di dare un parere, ma anche di chiarire i vari punti per cui il rappresentante del Governo risponde alle domande che gli vengono rivolte), al Senato invece si segue un'altra procedura. Io stesso alla Commissione industria e commercio ho dovuto fare l'osservazione che, mentre un disegno di legge era stato approvato dalla Commissione industria e commercio della Camera senza sentire il parere della Commissione finanze e tesoro, lo stesso disegno di legge al Senato era

stato approvato dalla Commissione finanze e tesoro. Il Regolamento del Senato non mi sembra, che imponga di seguire questa prassi ed io insisto quindi nuovamente perchè la Commissione dell'industria e commercio dia il suo parere. All'onorevole Paratore, Presidente della Commissione finanze e tesoro, devo dire che non ho chiesto il rinvio perchè la Commissione dia parere contrario, bensì ho chiesto il rinvio alla Commissione dell'industria e commercio perchè il rappresentante del Governo dia quelle spiegazioni che in una discussione generale il più delle volte non si danno.

Ecco perchè insisto nella mia proposta e prego l'onorevole Presidente di metterla in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giua, le rispondo innanzi tutto sul primo rilievo, ricordando il diritto di ciascuna delle due Camere di fissare le modalità e i metodi del proprio lavoro. Il fatto che la Camera segua un altro criterio ci impone, naturalmente, il dovere di usare verso di essa il riguardo di non censurare quello che fa, ma questo non può essere un motivo perchè il Senato faccia lo stesso. In ogni caso, se gli onorevoli senatori ritengono che il procedimento della Camera sia più efficiente di quello del Senato, hanno la facoltà di fare delle proposte per adottare un unico procedimento, che la Giunta del Regolamento esaminerà e sulle quali il Senato deciderà definitivamente. Per tali ragioni non mi sembra che la proposta di rinvio, formulata dall'onorevole Giua per attendere il parere della Commissione dell'industria e commercio, possa portare ad una votazione. Poichè un articolo del Regolamento stabilisce che quando un disegno di legge si manda all'esame di una Commissione competente, se essa entro un certo termine non dà il suo parere, si presume che non l'abbia voluto dare, non vedo perchè si debba mettere in votazione il rinvio di un disegno di legge perchè lo esamini la Commissione che non lo ha esaminato quando avrebbe dovuto.

GIUA. La Commissione industria e commercio aveva già al suo ordine del giorno il disegno di legge per discuterlo. Ma ella, onorevole Presidente, sa che il Presidente della Commissione si è ammalato,

PRESIDENTE. Ma, onorevole Giua, oltre il Presidente c'è il Vice Presidente: non è la persona fisica che conta. C'è poi da rilevare che sono ben cinque mesi che il disegno di legge è stato assegnato alla Commissione, perchè lo esaminasse con procedimento di urgenza. Siccome ho assistito alle continue premure fatte alla Presidenza e poichè prima che si chiudesse il Senato c'era stato l'impegno di discutere il disegno di legge, che poi non è stato discusso ed è stato rinviato a dopo le vacanze, osservo che l'inserzione di esso nell'ordine del giorno di oggi era inevitabile, e poichè sin da sabato scorso è stato comunicato l'ordine del giorno odierno, a me pare che la Presidenza aderendo alla sua richiesta non farebbe della sua parola e della sua promessa, che è poi un impegno, un uso conveniente.

GIUA. Comunque insisto nella mia proposta. La prego di mettere in votazione il rinvio di due giorni della discussione di questo disegno di legge, cioè fino a che non lo abbia prima discusso la Commissione dell'industria e commercio.

PRESIDENTE. Onorevole Giua, aggiungo un altro elemento: il disegno di legge era stato messo all'ordine del giorno del 27 e del 28 settembre u. s. e non fu trattato malgrado la dichiarazione di urgenza. La vorrei pregare pertanto di ritirare questa richiesta formale di votazione.

GIUA. Mi permetto di insistere nella mia proposta.

MOLINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINELLI. Non posso che associarmi alla proposta fatta dal senatore Giua. Noi, e proprio per bocca del senatore Giua, abbiamo avuto occasione, in una recente seduta della nostra Commissione, di far rilevare la strana procedura per cui alcuni disegni di legge che vengono esaminati da una Commissione di un ramo del Parlamento passano poi ad un'altra Commissione dell'altro ramo del Parlamento senza essere destinati alla Commissione che ha gli stessi incarichi e le stesse attribuzioni della precedente, per cui avviene che, per esempio, la Commissione dell'industria della Camera dei deputati dia l'approvazione ad un disegno di legge che poi al Senato viene mandato, non alla stessa Commissione dell'industria, bensì a

quella di finanze e tesoro. Si aggiunga inoltre che nell'ultima seduta della nostra Commissione, questo argomento non fu trattato perchè, essendovi parecchi altri argomenti, l'ordine del giorno non potè essere esaurito. Domani si riunirà di nuovo la Commissione e non vedo perchè essa non dovrebbe esprimere il proprio parere su un argomento così importante come è quello della liquidazione del F.I.M. La richiesta di un rinvio di due giorni non credo possa nuocere alla legge stessa: sarà, se mai — come mi suggerisce il collega Picchiotti — un giorno o due di più di lavoro per gli operai, perchè in fondo la legge che pone in liquidazione il F.I.M. pone in liquidazione un notevole quantitativo di mano d'opera.

Ripeto, dunque, che mi associo alla richiesta di rinvio della discussione avanzata dal collega Giua.

PRESIDENTE. Onorevole Molinelli, le sue osservazioni non fanno altro che ribadire il criterio che noi non dobbiamo o possiamo fare qualcosa di diverso dalla Camera dei deputati. Ora, le torno a ripetere che tale criterio non ha valore: se mai potrebbe costringermi a dichiarare ancora una volta che il Senato fa quello che il suo Regolamento gli impone di fare, e lei sa che in materia regolamentare ogni assemblea ha una autonomia che è assolutamente inviolabile.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Questo stesso disegno di legge è già venuto in Assemblea un'altra volta e noi sospendemmo la discussione appunto perchè ritenemmo necessario sentire il parere della nostra Commissione.

L'onorevole Presidente ha voluto ricordare l'articolo del Regolamento che stabilisce che quando una Commissione è investita del parere su un determinato disegno di legge e non lo dà entro il termine fissato, si intende che essa non reputa di doverne esprimere alcuno. Io non credo che abbiamo il potere di modificare in Aula un articolo del Regolamento così chiaro. Perciò pregherei l'onorevole Presidente di non mettere neppure in votazione la sospensiva, ma di decidere egli stesso valendosi dei suoi alti poteri discrezionali. Comunque, se si mettesse in votazione la proposta, dichiariamo di vota-

1948-50 - DVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 OTTOBRE 1950

re contro per le ragioni espresse dal Presidente della Commissione, e soprattutto per la considerazione che il provvedimento è urgente.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Ministro, non sulla questione di procedura, su cui naturalmente il Governo non è competente, ma sulla questione dell'urgenza.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, naturalmente il Governo si rimette al giudizio dell'Assemblea circa le questioni di procedura. Però ha il dovere di dichiarare che questo provvedimento è di estrema urgenza e se ne attendeva l'approvazione ancora prima delle vacanze. A differenza di quanto hanno affermato gli oratori della sinistra, il prolungamento della discussione non crea maggior possibilità di lavoro per le classi operaie, ma aggrava la crisi finanziaria delle aziende rispetto alle quali il provvedimento predispone possibilità di assistenza. Un'approvazione rapidissima può consentire un intervento immediato a favore di queste industrie; in sede di Commissione di finanze fin dall'estate scorsa ho pregato gli onorevoli Commissari di considerare questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. Dico subito qual'è la mia opinione. Se il senatore Giua continua a motivare la sua proposta di sospensiva con la necessità di adeguarsi al procedimento della Camera, io non posso accettarla e metterla ai voti, per questione di principio. Ma io mi preoccupo di non pregiudicare un'altra questione di principio. Il Senato può chiedere una sospensiva per un motivo di opportunità qualsiasi: e io non voglio menomare questo suo diritto. Perciò il Senato può rinviare ad altra seduta questo disegno di legge per altro motivo che non sia quello addotto, inaccettabile. In tal caso potrei mettere in votazione la sospensiva pura e semplice, senza l'affermazione che occorra aspettare che la Commissione dell'industria dia il parere e che il procedimento che il Senato segue non è un procedimento da seguire. Se qualcuno pertanto proporrà *ex novo* la sospensiva la metterò ai voti.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Riterrei più inopportuno sottolineare maggiormente l'argomento che, con tanta saggezza, ha toccato il nostro illustre Pre-

sidente, altrimenti vi sarebbe il rischio che io o altri colleghi si chieda che siano messi all'ordine del giorno della seduta di domani tutti i disegni di legge rimessi da lungo tempo a tutte le Commissioni del Senato, le quali da mesi hanno lasciato scadere il termine tassativo regolamentare per darne il parere o presentarne la relazione, disegni che tutti cadono pertanto sotto la giusta censura del Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, altra cosa è discutere di argomenti non posti ma da porre all'ordine del giorno, altra cosa è rinviare discussioni di leggi già poste all'ordine del giorno, cioè giunte alla cognizione dell'Assemblea: c'è un'enorme differenza fra l'un caso e l'altro. Se si propone — ripeto — la sospensiva io non posso non metterla ai voti.

MOLINELLI. Proponiamo la sospensiva pura e semplice, a dopodomani.

PRESIDENTE. La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova non è approvata*).

Iniziamo pertanto la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la grandiosità del fenomeno finanziario ed industriale, che si riassume oggi in questa disposizione che siamo chiamati a discutere e ad approvare, invita ad alcune meditazioni, non tanto per rimpiangere un passato nel quale potranno esserci state delle manchevolezze, quanto per segnalare certe direttive nell'attività del Comitato che si vuol costituire per affidargli il grave compito della liquidazione delle industrie insanabili e del riassetto di quelle vitali. È noto che il disagio delle industrie meccaniche risale a cause molto complesse, nè io starò qui a discuterle; esse sono note a tutti e, naturalmente, a seconda del colorito politico del Gruppo che ne fa oggetto di meditazione, appariranno più gravi le responsabilità del ceto padronale, o quelle del ceto operaio, l'uno e l'altro indubbiamente corresponsabili, sebbene in opposizione fra loro, di una parte dei fenomeni che dobbiamo deplorare; il primo per difetto di preveggenza e per l'appesantimento degli organismi direttivi delle amministrazioni, quando era suggeribile ridurre, invece che moltiplicarne gli effettivi, il secondo per la si-

stematica assenza di collaborazione, anzi per la studiata ricerca di attività ostruzionistiche.

Premetto che sulla necessità di un provvedimento che sani lo stato attuale non vi può essere discussione; ma ciò non deve impedire qualche rilievo diretto ad orientare, per quanto possibile, l'azione dell'organo esecutivo che si tratta di costituire. Per esempio, non credo sia il caso di facilitare alle aziende lo smobilizzo delle loro partecipazioni in altre aziende, quando l'equilibrio economico di queste altre aziende si è dimostrato poi instabile, e di riflesso si è ripercosso sulle aziende che si erano ad esse appoggiate o alleate. Può di fatto nascere il dubbio che a queste partecipazioni sia giunta l'azienda da salvare per insufficiente oculatezza del suo consiglio di amministrazione: uso una frase molto prudente per evitare apprezzamenti più gravi che solo in qualche caso possono essere meritati.

In secondo luogo rilevo dalle cifre, che sono state raccolte nella bella relazione del senatore Marconcini, che la esposizione finanziaria già realizzata dal F.I.M. raggiunge 43 miliardi e mezzo, e che una parte di essa si deve considerare come irrimediabilmente perduta: quella delle aziende fallimentari, per oltre 9 miliardi. Ma è ragionevole temere che anche altri sacrifici saranno necessari, sicchè non saranno sufficienti i 10 miliardi che vengono immediatamente versati all'ente liquidatore, ed il miliardo e mezzo per il quale esso è autorizzato a ricorrere ad altre fonti di credito, garantite da rimborso preferenziale rispetto a qualunque altro rimborso.

Grandi sacrifici, adunque, che tuttavia non impediranno i licenziamenti e non saneranno l'avvenire, se non si rimuoveranno quelle manchevolezze delle quali, in principio, ho fatto cenno.

Faccio un ultimo rilievo sulla distribuzione dei finanziamenti avvenuti: di 43 miliardi e mezzo, secondo la relazione Marconcini, circa 40 miliardi, cioè la quasi totalità, sono imputabili a tre grandi aziende, la Breda, la Caproni e la Ducati.

Ciò significa che gli aiuti finanziari complessivamente accordati alle altre, raggiunge appena l'8 per cento. Sarebbe invece augurabile che i provvedimenti finanziari sovvenissero in più larga misura le piccole industrie.

Ci si può domandare che cosa si intende per piccole industrie: e se, come tali, si considerano quelle che non impiegano più di cento dipendenti, non si deve dimenticare che il volume complessivo della occupazione che esse assicurano raggiunge il 43,5 per cento del totale, mentre, anche supposto che il complesso delle industrie sovvenzionate, oltre alle tre nominate, sia costituito tutto di piccole industrie, ciò che non è, il volume totale favorito sarebbe complessivamente solo l'8 per cento invece del 43 per cento.

Credo poi che le piccole industrie italiane, la cui attività è, in buona parte, quella che corrisponde alla loro funzione di sotto fornitrici della grande industria, meritano di essere appoggiate ed aiutate, perchè hanno un compito sociale ed economico di grande importanza, e, sotto certi aspetti, si accostano all'artigianato, mentre oggi devono affrontare gravissime difficoltà per mantenersi in vita.

Anzitutto riesce per esse estremamente oneroso ottenere dei prestiti dagli Istituti di credito, che impongono tassi di interesse esorbitanti e spesso garanzie che ne soffocano l'attività.

In secondo luogo esse possono realizzare i loro crediti verso le grandi industrie, delle quali sono sotto fornitrici, soltanto con gravissimi ritardi, quando li realizzano.

La piccola industria ha dunque i più alti titoli all'appoggio statale ed io vorrei che questo voto fosse fatto proprio dal Senato, e giungesse a quel Comitato che il disegno di legge vuol costituire e fiancheggiare con un ente consulente del quale fanno parte rappresentanti delle categorie interessate, quelle dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro.

Se una parte dei sacrifici che il popolo italiano ha sopportato e intende sopportare per combattere la crisi della sua industria meccanica sarà devoluta alle piccole aziende, ne trarrà profitto la capacità produttiva della Nazione e la possibilità di riassorbimento degli operai disoccupati. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore senatore Marconcini.

MARCONCINI, *relatore*. Rapidamente dirò alcune cose che avrei potuto affidare alla relazione scritta, ma che ho preferito rinviare alla

discussione, reputandomi sarebbe stata offerta, in questa sede, propizia e forse più feconda occasione di farlo. Il dibattito, per vero, non è stato così ampio come forse l'argomento avrebbe meritato. (*Interruzione del senatore Giua*) Tuttavia non mi voglio esonerare dal dovere di completare la relazione alla quale ho affidato, col mio pensiero, il pensiero della Commissione che me ne aveva dato l'incarico. Or accingendomi a tale compito, penso innanzitutto che una pregiudiziale debba essere posta, e, cioè, che non si deve fare di questo disegno di legge uno strumento o, se meglio piaccia, una occasione per impegnare un dibattito sulla politica economica generale del Governo. Il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha una sua precisa e ben determinata fisionomia, ed è su questa che ho contenuto la mia relazione e conterrò il mio intervento. Questo dico esclusivamente per il buon governo della presente discussione, restando impregiudicato il giudizio su quella politica economica generale.

Attenendomi dunque al fatto specifico di cui qui ci dobbiamo occupare, è mio dovere riaffermare che non può negarsi che benefici effetti siano sortiti dall'intervento dello Stato, concretato nel triennio scorso nell'opera del F.I.M. Ne fa testimonianza il comportamento di cospicui settori regionali che tengono buon posto nella scala dei rientri segnati dall'organismo finanziatore: segno che i finanziamenti hanno raggiunto lo scopo sostanziale a cui erano destinati, o sono in via di raggiungerlo.

Ecco il Piemonte, che, avendo ottenuto erogazione per 12.000 milioni, non figura più nel saldo debitori del F.I.M. che per 73 milioni. Ecco la Liguria: ha avuto finanziamenti per 3.262 milioni, non è più debitrice che di 218 milioni. La Toscana, 1.250 milioni di finanziamenti, zero al saldo debitori. La Campania, 1.044 milioni, 244 al saldo debitori. L'Emilia, 9.000 milioni, 4.000 milioni al saldo debitori.

Non hanno raggiunto lo scopo sostanziale, o, almeno, non l'hanno ancora raggiunto, i finanziamenti della Lombardia, che, su 38.015 milioni ricevuti in erogazione, figura nel saldo debitori nel F.I.M. per la cifra cospicua di 36.760 milioni: del Veneto, che ha avuto erogazioni per 1.360 milioni e non ha ancor fatto luogo a nessuna restituzione, ecc.

Questi dati permettono di affermare che, se l'intervento è stato imponente, il risultato, nelle zone dove sono le aziende più gravemente malate, rivela una crisi che finora non si è dimostrata facilmente sormontabile. Nel fondo e in tesi generale non poteva essere diversamente.

Mi pare si possa applicare a questo settore visto nell'attuale dopoguerra ciò che dello stesso settore fu detto da qualcuno in Italia dopo la guerra 1914-18, e cioè che i nuovi impianti sorti alla vigilia del conflitto furono spesso costruiti affrettatamente senza possibilità di scelta o di rinvio, a costi molto alti, con caratteristiche adatte, sì, alle immediate esigenze della gestione premente di guerra, non adatte alle esigenze della futura gestione di pace: per la quale gestione uno dei più severi osservatori dei problemi economici contemporanei d'Italia ricordava giustamente che si impongono problemi di qualità, mentre per la gestione di guerra, sotto l'assillo divorante di problemi senza vincoli di costi o quasi, si impongono problemi di massa da risolvere in breve tempo. Così al termine della guerra due istanze si ponevano: la ricostruzione e la riconversione. Purtroppo da molti non fu avvertita l'urgenza e la gravità del problema; ma il problema c'era. La ricostruzione implicava, non solo riparazione di distruzioni, ma rinnovo di attrezzature tecniche usurate dalla sovrapproduzione bellica; la riconversione richiedeva, non solo l'adattamento di macchinari a nuove esigenze, ma soluzione di problemi collegati a mercati perduti e a mercati da conquistare: il che voleva studi accurati così del fabbisogno nazionale reale, come delle esportazioni convenientemente realizzabili. È probabile che questa visione completa del fenomeno sia in parte mancata, e che le due istanze della ricostruzione e della riconversione siano state vedute troppo spesso sotto un profilo tecnico gretto, ancorato alla fisima di restaurare organismi e situazioni preesistenti, piuttostochè ponderatamente indirizzato a innovazioni, adattamenti, eliminazioni anche, ponendo il problema dei mezzi in razionale accordo con il problema dei fini necessariamente nuovi. Si sarebbero probabilmente evitati errori: per esempio, quello di moltiplicare iniziative tese a produzioni identiche e naturalmente prive di avvenire, com'è avvenuto nel settore materiale rotabile ferroviario, dove si è spinta la capacità produttiva

annua attuale a circa 18.000 carri, mentre il fabbisogno interno ormai non sembra possa superare i 3.000-3.500 carri; com'è avvenuto per il settore biciclette, dove ad una produzione annua di circa 550.000-600.000 biciclette corrispondevano, nel 1946, 170 produttori, mentre nel successivo anno 1947 una produzione di circa 850.000 biciclette era data da 360 costruttori; il che significa aver diminuito la produzione media di ciascuna azienda, con quelle ripercussioni sul regime dei costi che ognuno può immaginare.

Comunque un lavoro di risistemazione della industria meccanica si è condotto tenacemente avanti, con successo vario a seconda del grado maggiore o minore di impegno produttivo bellico che caratterizzava le varie imprese. È evidente che diverso era il punto di partenza e più grave il problema per le imprese dove più pesante era il carico di macchine per produzioni tipicamente ed inconvertibilmente belliche, quali macchine rigatrici di cannoni, macchine di prova idraulica per proiettili, macchine smerigliatrici per artiglieria, ecc. Comunque, la risistemazione da tutti auspicata presenta ancora grosse zone di ombra e di crisi.

L'urgenza immediata di uscirne si fa anche più palese per il fatto che la situazione di grandi e ben note aziende meccaniche si è purtroppo ancora appesantita nei mesi del 1950 fino ad oggi decorsi. L'aver una capacità produttiva che supera la capacità di assorbimento del mercato interno continua a tenere troppo basso il coefficiente di utilizzazione degli impianti: esso non era che il 38,5 per cento nel 1948, nel 1949 si elevava ad una media di oltre il 45 per cento, tenendo i gradi più bassi il settore cantieristico ed il settore materiale ferroviario, portandosi al 50 per cento il settore produzione motori, caldaie, macchine agricole, toccando il 75 per cento le industrie elettromeccaniche e quelle delle macchine tessili. Questi dati mettono a foco l'importanza e l'urgenza di aprire alla nostra industria meccanica i varchi salvatori della esportazione. Senonchè, anche qui il problema si complica, vuoi per essere in atto una tendenza a ottenere prodotti finiti sui luoghi di produzione delle materie prime, vuoi per le svalutazioni monetarie che hanno agitato nell'ultimo anno l'economia mondiale: le quali cause hanno ridotto le correnti di esportazione in quasi tutti

i settori della nostra industria meccanica, seppure non in tutti con la stessa intensità. La flessione massima si è avuta nei velocipedi, che, saliti tra il 1938 e il 1949 da 16 mila a quasi 26 mila unità esportate nei primi cinque mesi di quell'anno, sono scesi a poco più di 4 mila unità nei primi cinque mesi del presente anno 1950. Flessioni abbastanza sensibili si riscontrano nelle analoghe cifre relative agli autoveicoli industriali, rispettivamente succedutesi da 695 unità a 1.892 ed a 1.287: alle macchine utensili, che sono passate nei tre periodi accennati da 392 tonnellate a 4.560 ed a 3.474: alle macchine per tessitura, che sono passate da 281 tonnellate a 3.022 ed a 2.060, ed a quelle per filatura che segnano le 135 tonnellate, le 2.739, le 1.491. La situazione potrebbe conoscere ulteriori aggravii e difficoltà a cagione di una concorrenza internazionale nel cui gioco sta per entrare un operatore nuovo, intendo dire la produzione tedesca, con prezzi inferiori ai nostri anche del 30 per cento, con particolare minaccia per il settore tipografico, il settore elettrico, il settore termico, ed anche il settore tessile. Sulla temibilità di questa rinata concorrenza tedesca si hanno dei dati interessantissimi e recentissimi, per esempio questo: nel mese di agosto ultimo scorso le ferrovie del Sud Africa hanno ordinato cento locomotive leggere a vapore alla « Fried Krupp » per 1.696.000 sterline, cifra inferiore di 150 mila sterline rispetto alla più bassa offerta inglese, e di ben 470 mila sterline rispetto alle ditte del Sud Africa.

L'esportazione di macchinario all'estero dovrebbe trovare ovunque la massima comprensione ed essere oggetto delle più attente cure, sia per trovar nuove strade allo sbocco, sia per mantener aperte quelle esistenti. Se tutti sono d'accordo in ciò, onorevole Ministro, mi permetterei di domandare come mai, dopo l'incoraggiante biennio 1946-48, le nostre esportazioni di macchine e manufatti meccanici verso la Polonia si siano arenate a beneficio delle esportazioni inglesi. È vero che un non richiesto e discutibilmente necessario intervento della burocrazia ministeriale nella determinazione dei prezzi d'acquisto del carbone polacco (le cui differenze rispetto a quello di altre provenienze venivano prima regolate amichevolmente tra esportatori e importatori italiani), è vero,

dico, che quelle ingerenze hanno determinato la quasi paralisi dell'esportazione di macchine nostre verso la Polonia?... Il quesito è serio: gli dà vivezza di luce il fatto che, dopo ciò, la Polonia ha passato alla Gran Bretagna ordinazioni per oltre 30 miliardi di lire, appunto per manufatti meccanici e soprattutto per macchine utensili che la nostra industria era e sarebbe perfettamente in grado di produrre e di esportare.

E ancora non vorremmo che le importazioni di macchine e attrezzi agricoli dagli Stati Uniti, incluse nel piano di valorizzazione delle zone depresse meridionali, dovessero giustificare nei costruttori italiani la preoccupazione di doversi battere contro un'altra e nuova concorrenza.

Anche il mercato interno però può offrire mezzi di salvezza alla nostra industria meccanica. Per esempio, alla produzione delle macchine agricole si apre la possibilità con l'attuazione delle leggi agrarie per il Mezzogiorno, destinate a mettere a disposizione della proprietà contadina coltivatrice una estensione di terre dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di ettari. L'imponente opera involgerà senza dubbio la risoluzione di vasti problemi interessanti la sistemazione agraria dei terreni, le opere di viabilità, abitazioni, forniture d'acqua, trasformazione di prodotti del suolo, ecc. che certamente potranno assorbire forti disponibilità della produzione meccanica nazionale.

E infine, a prescindere da questi particolari profili, permettetemi di sottolineare l'importanza della nostra industria meccanica per talune caratteristiche economiche, di cui bisogna tener conto per apprezzare la convenienza e l'esigenza della sua sistemazione definitiva. La prima è che l'industria meccanica ha funzione essenzialmente strumentale rispetto allo sviluppo dell'economia, il quale sviluppo è oggi condizionato da processi tecnici cui l'industria meccanica fornisce gli strumenti essenziali e vitali, mettendo a disposizione dell'organismo produttivo quella che chiamerei la scheletratura, cioè macchinari, utensileria, ecc. e quello che potremmo chiamare il sistema circolatorio, cioè mezzi di trasporto.

La seconda caratteristica è che i prodotti dell'industria meccanica assicurano la vita a una molteplicità di altri settori della grande, piccola e media industria, distribuiti intorno ad essa in un ampio e fecondo ciclo produttivo.

Spingendo poi la visione al di là della nostra industria nazionale, è lecito affermare che nella presente fase di sviluppo dell'economia mondiale, l'importanza dell'industria meccanica è assurta a vertici di imponente altezza. Il fenomeno è visibile nei Paesi a industrializzazione avanzata, com'è visibile in quelli a industrializzazione ancora arretrata: nei primi come azione positiva, nei secondi come tendenza evolutiva. Il fenomeno dev'essere da noi seriamente meditato: perchè, se l'industrializzazione iniziale dei Paesi arretrati rappresenta un fattore favorevole allo svolgersi del processo di esportazione delle nostre industrie meccaniche, i piani di produzione e le possibilità crescenti di esportazione dei Paesi a industrializzazione avanzata rappresentano invece un fattore fortemente sfavorevole alla nostra industria meccanica.

E allora, che cosa fare?... La risposta al quesito, mentre vuol essere conferma dei concetti fondamentali della relazione, vuole però mettere il punto sopra qualche affermazione programmatica di particolare rilievo. Dirò, dunque, sinteticamente che bisogna ricondurre la gestione delle aziende alle regole generali della economia industriale, in funzione, naturalmente, della mutata situazione; e questo implica la formazione di nuovi raggruppamenti in ragione di produzioni tecnicamente e commercialmente affini, sopprimendo inutili doppioni; la specializzazione delle singole aziende nelle rispettive produzioni; la creazione di società distinte per quegli stabilimenti la cui attività è indipendente dall'attività fondamentale dei gruppi di cui eventualmente facciano parte; in qualche caso un diverso indirizzo produttivo, e infine un risoluto sforzo per portare gli impianti a livelli razionali di lavorazione, secondo le esigenze della più perfetta tecnica moderna.

A questa ampia visione si ispira midollantemente il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione. Il suo scopo non è di condannare a morte le imprese sovvenzionate, ma di dare un risoluto colpo di timone all'opera di risanamento industriale, persuadendo ognuno, cui tocchi meditare il tema, che lo Stato non può, non deve, non è disposto a tramutarsi in una specie di ospizio di carità per cronici inguaribili che appesantiscono i nobili arenghi dell'economia produttiva, dove si vogliono sempre, e più che mai oggi, intelligenza e volontà, amore del ri-

schio e tenacia nel superamento. Nessuno, che si ponga sul piano di una obiettiva meditazione del bene collettivo, potrebbe sostenere una politica di sussidi continuati nel tempo ad aziende private, le quali, in una congiuntura che va via via allontanandosi dagli opachi piani di una sfavorevole eccezionalità, si rivelino inadatte al ruolo di operatori economici autonomi e capaci. In tale ipotesi, il danaro dato dallo Stato è danaro prima sottratto alle tasche dei contribuenti per i dolorosi canali della imposta, e poi distolto dai servizi pubblici per i quali soltanto era stato richiesto, e immesso nelle tasche di operatori incapaci, talvolta di speculatori non rispettabili. Sanare il sanabile per il bene dell'economia nazionale può ancora rientrare, *positis ponendis*, nell'area di un concetto di servizio pubblico; mantenere industrie cancerose sarebbe inequivoca dilapidazione di ricchezze private, sottratte coattivamente dallo Stato alla disponibilità dei cittadini. Determinati pertanto che siano i bubboni assolutamente inguaribili, il denaro dei cittadini non dovrà più impiegarsi in un trattamento che nessun tipo di economia privata o statale, libera o coatta, potrebbe razionalmente consentire.

Questa e non altra, onorevoli colleghi, è la portata del disegno di legge. Certo si è — la storia del F.I.M. lo dimostra — che questi finanziamenti da parte dello Stato non basteranno mai da soli a risolvere il problema industriale cui vengono destinati. Tale soluzione non si può raggiungere se non attraverso la più stretta ed efficiente collaborazione di tre elementi: imprenditori, lavoratori e loro sindacati, Governo. Dei tre elementi, il Governo ha fatto molto; ed è stato provato. Vorrei esser sicuro che tutti gli imprenditori italiani si siano dimostrati chiaramente compresi delle esigenze, non solo tecniche ed amministrative, ma anche sociali della loro funzione. E anche vorrei esser sicuro che tutti i dirigenti di organizzazioni sindacali abbiano sempre contribuito a creare il clima più adatto alla revitalizzazione delle imprese poste in difficoltà dallo sfavore della congiuntura economica post-bellica. Costi di produzione, adeguamento alle esigenze dell'esportazione, incidenza degli oneri sociali, non sono mai stati temi da consentire fantasie ad alcuno.

Concludendo, il mio pensiero si vuol fermare sull'aspetto umano e sociale di questo problema.

Intendo dire della situazione dei lavoratori dell'industria meccanica italiana. Il personale operaio addettovi nel settembre 1939 ammontava a 600.739 unità, come risulta dall'« Annuario statistico italiano ». Nel 1941 saliva a 727 mila unità. Nel 1943 a 850-900 mila. Se la guerra aveva provocato questo incremento, il dopoguerra avrebbe dovuto razionalmente determinare una deflazione di questo volume di mano d'opera. Ebbene, nel 1946 tale cifra ammontava a 820 mila unità (i dati sono del C.I.R.), e nel 1947 era ancora a 750 mila.

Studi accuratamente ed obiettivamente condotti in proposito consentono di affermare che le retribuzioni di questa massa operaia, pur costituendo nella dimensionalità complessiva un carico non indifferente per le imprese, non arrivano, nella media globale, a coprire il bilancio tipo dell'operaio. Un intenso sforzo applicato alla qualificazione ed alla specializzazione di questa massa di lavoratori aiuterebbe la soluzione del melanconico problema; e non soltanto di questo, se vero è, come certo è, che la soluzione di tutta la complessa e complicata istanza, posta oggi dalla situazione del settore in esame, è fortemente condizionata al fattore costo ed al fattore rendimento, cui sarebbe difficile sostenere che si sia dato sempre, ovunque, e da tutti, la dovuta obiettiva attenzione.

E lasciatemi gettare là, a titolo di scarico della mia responsabilità di studioso, non da oggi preoccupato dei problemi del lavoro, lasciatemi gettar là questo pensiero: che la mèta cui l'opera nostra deve tendere si è di organizzare la società economica in modo tale che, a pieno e consciencioso rendimento, il lavoratore italiano di questo settore meccanico, come di qualunque altro settore, abbia, non soltanto la possibilità di acquistare con sicurezza l'indispensabile alla vita, ma la pratica possibilità di consumare un onesto grado di superfluo: poichè è da questo consumo che si misura l'ascesa progressiva dell'uomo, del quale fu detto, da labbra che non fallivano, che non solo di pane esso vive. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Malfa, Ministro senza portafoglio.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Onorevoli senatori, io non ho molto da aggiungere all'esauriente e bella relazione del vostro collega, senatore Marconcini. Mi richiamerò ad una sua preliminare osservazione, cir-

ca il carattere del provvedimento che è sottoposto al giudizio di questa Assemblea. Il provvedimento della liquidazione del F.I.M. ha un puro carattere tecnico-amministrativo, e non intende affatto nè affrontare nè risolvere il problema della crisi di una delle più grandi industrie italiane, quella meccanica. Il senatore Marconcini vi ha fornito alcuni elementi di giudizio per valutare la portata di questa crisi.

Per parte mia mi riferirò brevemente a cifre di carattere ancora più generale. Si tratta in effetti di una industria che prima della guerra, nel 1938, raggiungeva una potenzialità produttiva annua attorno ai mille miliardi e che allora lavorava fra il 60 e il 70 per cento della sua capacità, cioè raggiungeva come punta massima una produzione annua di 700 miliardi. In conseguenza della guerra e della inflazione che i fatti bellici determinano in industrie simili, l'industria meccanica italiana ha portato la sua capacità produttiva annua a 1.200 miliardi ed ha aumentato il suo carico di mano d'opera da 638 mila operai a quei 900 mila di cui parlava il senatore Marconcini.

Ristabilitasi la pace, l'industria meccanica nel momento suo migliore, attraverso l'espansione dell'esportazione, periodo che coincide all'incirca con gli anni 1948-49, ha potuto realizzare una produzione annua di 500 miliardi, cioè è scesa, come capacità di produzione rispetto al suo potenziale, dal 60-70 per cento al 30-40 per cento.

Voi da queste generalissime cifre, di valore naturalmente approssimativo, potete valutare la gravità della crisi che tormenta questa industria. Evidentemente non è facile, onorevoli senatori, assicurare ad una industria che ha una capacità produttiva di 1.200 miliardi e che lavora effettivamente per 500 miliardi, una possibilità di ulteriore lavoro per la differenza. È cioè pressochè impossibile che questa industria, per realizzare una capacità produttiva annua intorno ai 1.000 miliardi, si assicuri una espansione della sua offerta sul mercato di 500 miliardi.

Pure posso assicurare che il Governo ha fatto molto per affrontare e superare il disagio di questa industria. Noi abbiamo visto in primo luogo negli anni scorsi una grande espansione del programma di ricostruzione ferroviaria;

abbiamo portato la ricostruzione ferroviaria ad un ritmo accelerato appunto in connessione alla crisi che dominava nel ramo; ma giustamente il senatore Marconcini vi ha richiamato alla capacità di produzione nel ramo meccanico ferroviario che ha raggiunto limiti che in una normalità di ricostruzione ferroviaria non possono essere assolutamente soddisfatti. Così attraverso la legge Saragat il Governo ha predisposto un intervento decisivo per assicurare una possibilità di lavoro ai cantieri, ma evidentemente non è possibile superare la crisi dei cantieri senza finanziamenti ponderosi che, nel quadro generale degli investimenti dello Stato, evidentemente non possono trovare posto.

Tenete poi conto, onorevoli senatori, che nelle cifre dell'anteguerra di produzione per 700 miliardi in media lo Stato concorreva con le sue commesse con circa 200 miliardi, commesse che naturalmente nei periodi di pace e nel dopoguerra sono totalmente cadute.

Ora, una discussione generale dei problemi dell'industria meccanica si impone al nostro Paese ed io credo che le due Camere avranno ben presto occasione di farla, ed avranno forse occasione anche di affrontare ancora più da vicino questo problema, quando io avrò l'onore di portare all'approvazione di questa Assemblea il provvedimento che aumenta il fondo di dotazione dell'I.R.I. da 60 a 120 miliardi. Si vedrà, esaminando la relazione che accompagna questo provvedimento di legge, come uno dei compiti più gravi e più difficili della attività di ricostruzione dell'I.R.I. nel dopoguerra sia stata proprio l'assistenza all'industria meccanica e la riorganizzazione di questo ramo di produzione. Posso senz'altro anticipare la dichiarazione che uno dei punti veramente critici della politica dell'I.R.I. è stato questo dell'industria meccanica. Sempre anticipando una relazione che consegnerò presto al Senato, posso dire che l'I.R.I. ha finanziato questa industria per oltre 80 miliardi di lire di cui circa 26 si sono dovuti portare a svalutazione. Se voi aggiungete questa cifra di 81 miliardi alla cifra di 67 miliardi che è stata erogata dal F.I.M. fino ad oggi, voi raggiungete una massa di intervento dello Stato, diretta come finanziamento, che evidentemente non può essere considerata trascurabile. E se voi integrate questa as-

sistenza diretta con tutti i provvedimenti sulla marina mercantile, sulla ricostruzione ferroviaria, sulla industrializzazione del Mezzogiorno e sulla assistenza alla piccola industria per acquisti di macchinari, se voi integrate le cifre di assistenza diretta con quelle dell'assistenza indiretta, noterete che lo Stato ha fatto, a carico del contribuente, uno sforzo enorme per tenere in piedi l'industria.

Dicevo che il provvedimento sottoposto alla vostra approvazione ha un carattere puramente tecnico ed amministrativo, cioè tende a concludere una fase caratteristica di intervento dello Stato nell'industria meccanica, migliorando le ultime condizioni di tale intervento. In effetti l'assistenza del F.I.M. si è esercitata finora verso un numero ben determinato di aziende e, dopo una valutazione attenta delle condizioni di esse si prolungherà, con l'erogazione di ulteriori 10 miliardi, verso otto aziende, tra cui alcune come la Breda e le Reggiane che hanno ottimo nome sul mercato. Si tratta cioè di concludere l'assistenza finanziaria per un numero limitato di aziende che, attraverso opportune opere di riaggiustamento, di consolidamento, di ridimensionamento, possono conquistarsi una vita sicura per l'avvenire. Devo dire, onorevoli senatori, che questo provvedimento in un primo tempo è stato discusso in Parlamento e nel Paese oltre, direi, i limiti della sua importanza e del suo carattere. Se ne è discusso come se attraverso questo provvedimento si volesse prendere posizione sul problema dell'industria meccanica, e se ne è discusso fino al punto da credere o fingere di credere che il provvedimento sul F.I.M. tendesse a liquidare addirittura delle aziende. In verità, nel momento in cui lo Stato assegnava ulteriori 10 miliardi per l'assistenza delle aziende stesse era inconcepibile affermare che lo Stato volesse liquidare le aziende. Il problema che si è posto al Governo è stato quello di liquidare il F.I.M. nella sua vecchia organizzazione, come strumento di intervento, per sostituirvi per la fase conclusiva di questa politica uno strumento più idoneo. Mi è d'obbligo accennarvi brevemente i termini in cui si è posto questo problema al Governo. Il F.I.M. nella sua primitiva costituzione era organo di pura assistenza finanziaria, cioè era un organo esterno alle aziende, che concedeva crediti qualora si realizzassero de-

terminate condizioni di intervento, qualora si potessero ottenere determinate garanzie. Come dicevo, organo di finanziamento, non organo di gestione.

Nello studiare l'ultima fase di intervento ci si è posti questo problema: dobbiamo prolungare la vita del F.I.M. nella sua vecchia struttura, cioè mantenendolo come puro organo di finanziamento, o vogliamo fare un passo avanti, cioè, nel mentre stanziando ulteriori miliardi per l'assistenza di queste aziende, vogliamo liquidare il F.I.M., e trasferire il compito a un ente che sia di assistenza finanziaria e tecnica e di controllo sulla gestione delle imprese? Perché, senza che io aderisca minimamente alle critiche che si sono fatte all'operato del F.I.M., debbo però obiettivamente riconoscere che il fatto di essere il F.I.M. esterno alle aziende e quindi di avere un controllo intermittente e puramente finanziario, è stato un inconveniente nell'organizzazione del F.I.M. medesimo. Queste aziende hanno sofferto del fatto che l'organo finanziatore fosse esterno ai loro problemi, non avesse un controllo diretto.

PARATORE. Poteva averlo.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Istituzionalmente l'organo era caratterizzato in maniera che dovendo rispettare le norme di legge non poteva andare oltre certi limiti.

La possibilità di ovviare a questo inconveniente, nel disegno di legge che è sottoposto al vostro esame, si è trovata attraverso due vie: in primo luogo, si è cercato, creando il Comitato di liquidazione F.I.M., di rendere più libere le operazioni. Dice infatti l'articolo 2 del disegno di legge che il Comitato è autorizzato a compiere operazioni finanziarie anche diverse da quelle previste dai decreti legislativi 8 settembre 1947 e 28 novembre 1947, nonché a formulare proposte al Ministro del tesoro per transazioni e riduzioni sui crediti ritenuti inesigibili. Non è tenuto il nuovo organismo, a cercare quelle precise garanzie legali o formali che ne intralciavano l'intervento del passato: nella nuova organizzazione il Comitato direttivo assiste rapidamente le aziende e prende decisioni senza essere legato a disposizioni estremamente vincolative.

Il secondo punto in cui si intendeva segnalare un progresso era quello di affidare il controllo delle aziende a un ente che, senza avere

carattere permanente, avesse una struttura tale da poter continuare a controllare le aziende dal punto di vista finanziario ma anche assicurare una continuità di intervento amministrativo aziendale. Gli onorevoli senatori non ignorano che nel progetto del Governo questo ente era stato designato nell'A.R.A.R. Ho il dovere di dire che fra la soluzione scelta nei decreti del 1947 e la soluzione radicale, avanzata fino in seno al Comitato interministeriale della ricostruzione, cioè quella di assegnare le aziende addirittura all'I.R.I., il Governo ha preferito una via che, realizzando i benefici che poteva portare la gestione I.R.I., non aggravasse la situazione dell'I.R.I. stesso. La soluzione I.R.I., come ho detto nell'altro ramo del Parlamento avrebbe avuto l'inconveniente di sancire il principio permanente che quando un'azienda gestita dai privati è in passivo essa è regalata allo Stato che la mette in gestione I.R.I. L'I.R.I. è nato con questa disgrazia di essere l'ospedale delle aziende malate. Ma oggi ci si è allontanati da questo concetto e l'I.R.I. è diventato un organo permanente dell'attività dello Stato nel campo industriale. Ecco perchè, onorevoli senatori della sinistra, proprio rispetto a una proposta precisa fatta dai vostri banchi alla Camera io ho resistito. È stato appunto perchè, nel nostro e nel vostro concetto, l'I.R.I. non deve essere un ospedale o un convalescenziario, ma deve essere un organo normale di gestione industriale. Noi non possiamo pregiudicare il nome e l'attività dell'I.R.I. dandogli, in questo momento, il carico di aziende che sono in una situazione estremamente difficile di gestione, e che aggraverebbero i problemi che l'I.R.I. ha già per suo conto.

In altri termini, il Governo si è reso conto che nella gestione dell'I.R.I., che già presenta problemi assai delicati e difficili, specialmente nel settore meccanico, un carico così ponderoso come le aziende del F.I.M. avrebbe finito col creare uno squilibrio nell'I.R.I. medesimo, e quindi, invece di facilitare una soluzione del problema, avrebbe finito col complicare il problema medesimo. Senza dire che c'erano altri più gravi problemi di principio; cioè, essendo il F.I.M. un organo esterno, come dicevo, alla struttura di queste aziende, non erano del tutto regolati i diritti di proprietà sui pacchetti

azionari: il F.I.M. interveniva, prendeva in garanzia le azioni, ma evidentemente i problemi fondamentali della proprietà di queste aziende non erano risolti. L'attribuzione di queste aziende all'I.R.I. evidentemente avrebbe, a mio giudizio, e a giudizio dei colleghi del Governo, creato problemi delicati.

Ecco quindi che tra la soluzione del vecchio F.I.M. e la soluzione, diremo così integrale, della attribuzione all'I.R.I. il Governo ha scelto, nel suo primitivo progetto, la via, direi, della maggiore cautela, cioè la via di assicurare un organo di gestione, se volete quasi un *holding* di gestione a queste aziende (un *holding* che, per il suo carattere, non avesse struttura permanente nell'organizzazione economica dello Stato: noi non abbiamo mai considerato la A.R.A.R. un istituto permanente della nostra vita economica) senza compromettere nessun problema di principio e senza, direi, decidere in via definitiva sulla sorte di queste aziende.

Gli onorevoli senatori sanno che la Camera ha preferito una ben diversa soluzione e, trattandosi di problema tecnico, il Governo volentieri ha aderito a questa soluzione, che consiste nella creazione di un Comitato di liquidazione del F.I.M., comitato che, naturalmente, ha il carattere e le possibilità di un comitato, ed ha a sua disposizione un organo esecutivo: l'Istituto mobiliare italiano. Soltanto, nel vecchio ordinamento del F.I.M., l'I.M.I. aveva la rappresentanza giuridica del F.I.M., cioè compiva tutti gli atti in nome del F.I.M., mentre nel nuovo ordinamento l'I.M.I. è soltanto un organo esecutivo, ed è il Comitato liquidatore del F.I.M. che, nella persona del suo presidente, avrà la rappresentanza giuridica. Questo ordinamento, onorevoli colleghi, ci farà fare un passo avanti e consentirà, a nostro giudizio, la possibilità di assistere le aziende di cui si parlava, in maniera che attraverso opportune operazioni di riequilibrio sia possibile metterle su un piede di normale gestione finanziaria. E le vie per cui, onorevoli colleghi, queste aziende si salvano sono due: una è esterna, attraverso l'organo di finanziamento e di controllo delle aziende; una è interna, attraverso cioè il lavoro che queste aziende fanno per diventare delle aziende e non, come diceva l'onorevole Marconcini, ospizi di mendicizia.

Onorevoli colleghi, ho qui l'obbligo di dichiarare che una azienda, che non ha le dimensioni necessarie per chiudere in pareggio il suo bilancio, non sarà mai un'azienda industriale e perderà continuamente, direi giorno per giorno, le sue qualità di azienda industriale per convertirsi in un qualche cosa che non ha nome. A mio giudizio, una delle ragioni della crisi della industria italiana è che questo problema non sempre lo si vuole affrontare col rigore necessario. La preoccupazione del Governo, al riguardo delle aziende, è stata non solo di portare alla vostra approvazione l'ulteriore stanziamento di 10 miliardi, non solo di assicurare un organo di assistenza finanziaria più pronto dell'organo precedente, ma di procurare loro il maggiore carico di lavoro. Oltre all'attuazione di programmi generali (ferrovie, ecc.) il Governo ha proceduto alla creazione di quel comitato di coordinamento di investimenti nella fase esecutiva che ha, fra l'altro, lo scopo di aiutare la sistemazione delle imprese più bisognevoli di aiuti. Il Comitato dovrà in primo luogo controllare a che gli investimenti nella fase esecutiva siano valorizzati secondo gli scopi che legislativamente ci siamo proposti, ma ha anche lo scopo di dirigere verso determinate aziende un carico di lavoro che possa salvare le aziende stesse.

Quindi, onorevoli colleghi, la nostra coscienza, da questo punto di vista, è salva, nel senso che tutto quello che economicamente e razionalmente e con sanità amministrativa si può fare per aiutare queste aziende è fatto o sarà fatto. Tuttavia, quando aziende come la Breda raggiungono un *deficit* di molti miliardi di lire, bisogna trovare il giusto punto tra gli aiuti che si possono dare e i sacrifici che l'azienda di per sé deve fare, per potere economicamente funzionare.

Evidentemente, come in tutti i problemi umani, bisogna trovare il giusto posto tra i sacrifici dello Stato, e quindi del contribuente, e i sacrifici che nell'interesse dell'azienda stessa vanno fatti. È questo un compito che in definitiva spetta agli amministratori: devo dire a tal riguardo che una delle preoccupazioni maggiori che la gestione di questa azienda ci dà è la facilità con cui molto spesso sindacati, circoli interessati e talvolta amministratori stessi credono che debba esser lo Stato ad assesta-

re tutte le faccende delle aziende malate. Il nostro ordinamento autonomo, nei riguardi di queste aziende, significa che gli amministratori hanno la responsabilità di una conduzione economica, rigorosa di queste aziende. Evidentemente esse possono contare su commesse ferroviarie, come domani su commesse navali, ma nei limiti in cui lo Stato può fare stanziamenti, limiti che la vostra Commissione di finanza così autorevolmente controlla.

Nel quadro di tali stanziamenti, di queste possibilità dello Stato, gli amministratori hanno l'obbligo di fare uno sforzo per portare queste aziende al giusto punto di economicità. È stato detto, onorevoli colleghi della sinistra, che questo criterio che io senz'altro pongo a base della mia azione nel campo delle aziende statali, sia un puro criterio ragionieristico e contabile. Innanzi tutto debbo dire che non ne conosco altri, al di fuori di questo; inoltre penso che la buona amministrazione di queste aziende, per un uomo come me, che è molto vicino alle impostazioni programmatiche e pianificatrici e non è molto tenero con il liberalismo assoluto, sia uno degli elementi perchè si possa dire che l'intervento dello Stato ha un valore positivo per la collettività. (*Segni di assenso del senatore Paratore*).

Credo che noi possiamo veramente rendere efficace l'intervento dello Stato e dare un carattere di normalità all'azione dell'I.R.I. una volta che mettiamo a base di questa azione la rigorosa amministrazione del danaro pubblico, la capacità amministrativa nell'interno delle aziende.

Onorevoli colleghi, quando per esempio mi veggio suggerire che per le aziende I.R.I. debba essere usata una maniera di amministrazione diversa da quella che si usa per le aziende private, tale che porta allo sperpero del danaro che lo Stato mette in tali aziende, evidentemente credo sia mio dovere non accettare questo criterio e chiedere che proprio per queste aziende venga fatto il sacrificio che i privati compiono nelle loro.

Essendo questo il puro aspetto tecnico ed amministrativo che riguardava me, come competenza personale, credo di aver esaurito il mio compito illustrando i principi che hanno portato il Governo ad inquadrare in un campo strettamente tecnico il problema. Mi auguro

che la nostra industria meccanica, nella sua struttura generale, possa essere salvata e mi auguro altresì che in questa opera i sindacati operai, gli amministratori e il Governo possano fare lo sforzo necessario nella compresione dei problemi che travagliano questa industria.

Onorevoli colleghi, ho finito. Vi posso dire che quando di una azienda di cui purtroppo, per l'incarico che mi è stato affidato, vedo i diagrammi di lavoro e la situazione finanziaria mese per mese, e sento che non si debba fare oggi quello che in condizioni peggiori sarà fatto domani, che non si debba fare un'opera di assestamento di queste aziende perpetuando uno stato di confusione che aggrava il problema di domani, che non si debba fare un sacrificio oggi buttando allo sbaraglio il doppio, il triplo di masse operaie domani, poichè i bilanci corrono, i miliardi corrono e gli stanziamenti non sono mai in relazione ai miliardi che occorrono, quando vedo questo, mi convinco che se si dovessero accettare tali criteri nel giro di pochi mesi manderemmo allo sbaraglio, non solo le aziende del F.I.M., ma probabilmente le aziende di tutta la meccanica. *(Applausi dal centro e dalla destra).*

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Ho domandato la parola per un semplice chiarimento. Poichè fra le aziende nominate dall'onorevole Ministro, ho sentito ripetere, e la cita anche il relatore, come una delle aziende pesanti, la Breda — di cui non rifò la storia perchè non è il caso — desidererei che si precisasse che quando si fa riferimento alla Breda s'intende alludere alla Breda di Sesto San Giovanni e non alla Breda Cantiere di Mestre, la quale, come il Ministro sa, costituisce una questione a parte indipendente da questa discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono ratificati, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, i decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325.

(È approvato).

Art. 2.

Il « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica - F.I.M. », istituito con il decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, è posto in liquidazione.

Un Comitato, composto come all'articolo seguente, entro il 31 dicembre 1951, deve compiere tutte le operazioni necessarie sia a realizzare i crediti e i diritti del F.I.M., sia ad attuare il residuo programma di riassetamento delle aziende tuttora assistite dal F.I.M. stesso.

Ai detti fini il Comitato è autorizzato a compiere operazioni finanziarie anche diverse da quelle previste dai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, ed atti in genere di amministrazione straordinaria, nonchè formulare proposte al Ministro del tesoro per transazioni e riduzioni sui crediti ritenuti inesigibili.

(È approvato).

Art. 3.

Il Comitato di cui al precedente articolo è costituito dal presidente e di due membri ed è assistito da una Commissione consultiva di sei esperti, di cui due appartenenti alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e uno all'organizzazione dei dirigenti di azienda.

Il Comitato e la Commissione consultiva sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri del tesoro, e dell'industria e commercio.

(È approvato).

A questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Ruggeri, Ferrari, Palermo, Gavina, Ristori e Negarville, del seguente tenore:

« La gestione è affidata ad un Comitato che sarà costituito dal Presidente e da sei esperti di cui due designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il Comitato è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri per il tesoro e per l'industria ed il commercio. Il Presidente ha la rappresentanza legale del Comitato di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa e di fronte ai terzi, con facoltà di conferire le necessarie procure ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruggeri.

RUGGERI. Onorevole Presidente. Il mio emendamento tende a dare una rappresentanza effettiva, con voto deliberativo agli operai cioè a quelli che sono immediatamente e più direttamente interessati al problema delle industrie finanziate attualmente dal F.I.M. Questa formulazione del resto era già stata accolta dalla Camera dei deputati e dalle due Commissioni riunite, finanze e tesoro, industria e commercio. La Camera dei deputati poi non ha accolto questa tesi; noi riteniamo che, per quanto le parole dell'onorevole La Malfa siano di rassicurazione, in prospettiva questa operazione significhi una eliminazione ingiustificata di parecchie aziende, ingiustificata in quanto non sono state sorrette con un finanziamento necessario, dalla nascita del F.I.M. fino ad oggi.

Comunque, essendo ormai posto il problema secondo il nostro punto di vista, crediamo che gli operai debbano dire la loro parola, non consultiva si intende, in quanto sappiamo come funzionano queste Commissioni consultive che non contano proprio niente. Qui si vuole fare una specie di dittatura in sessantaquattresimo: poichè c'è un Commissario generale di tutte le aziende, il quale deciderà della vita e della morte di parecchie aziende dell'I.R.I.

Ritengo che moralmente poi non si possa negare in questo momento una rappresentanza operaia efficace, efficiente. Per questa ragione noi abbiamo presentato questo emendamento e preghiamo vivamente il Senato di accoglierlo; in tal modo si dimostrerà di avere comprensione verso gli operai, comprendendo le loro ragioni di lotta e di esistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, vorrei pregarla di modificare la prima parte del suo emendamento così: « Il Comitato di cui al precedente articolo sarà costituito dal Presidente ecc. ».

RUGGERI. Accetto questa formulazione.

DE GASPERIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERIS. Se l'emendamento Ruggeri fosse accolto vorrei raccomandare al Ministro La Malfa che in questa Commissione consultiva di esperti appartenenti al Sindacato lavoratori e ai dirigenti delle grandi aziende fosse aggiunto un esperto libero professionista. Infatti al Ministro è nota la grave situazione che preoccupa le categorie professionali e special-

mente gli ingegneri e i commercialisti, che hanno il riconoscimento della loro professione solo davanti al fisco. Ora tra gli ingegneri e i commercialisti vi sono ottimi ex dirigenti di aziende che hanno esperienza nei vari rami dell'industria. Perciò se l'emendamento Ruggeri fosse accolto vorrei che nel Comitato fossero compresi esperti scelti tra gli ordini professionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARCONCINI, *relatore*. A nome della Commissione dichiaro che non è possibile accettare l'emendamento proposto dai colleghi Ruggeri ed altri perchè, mutando radicalmente la struttura del Comitato, deformerebbe la funzione dello stesso qual'è delineata nel progetto di legge, senz'alcun vantaggio per fini che si vogliono raggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento presentato dal senatore Ruggeri ed altri.

FORTUNATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Francamente credo che nella storia parlamentare italiana sia la prima volta che si afferma semplicemente che non si accetta un emendamento perchè con esso viene modificata la struttura di un Comitato. Ad un emendamento motivato ci si deve opporre con motivate argomentazioni: altrimenti la discussione parlamentare verrebbe sempre meno. Ad ogni emendamento in ogni disegno di legge si potrebbe rispondere che la legge è stata già predisposta! Mi chiedo se ci troviamo al Senato della Repubblica italiana o in qualche fantomatico Senato del Sud America di altri tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Fortunati, lei sa che io lascio la massima libertà di parola, ma sappia che fare dichiarazione di voto non è fare una nuova discussione.

FORTUNATI. Io so che ogni qualvolta un disegno di legge è presentato al Senato con una determinata stesura dalla Camera dei deputati, si afferma, teologicamente, che non deve essere più modificato, quali che possano essere le argomentazioni e il tipo di discussione. Oggi, ad-

dirittura, non ci si è risposto nemmeno come in sede di discussione in Commissione. Si è detto allora da parte del Ministro che non è possibile far partecipare delegati operai al Comitato perchè gli operai hanno interessi contrastanti con quelli del Comitato stesso. Mi chiedo se gli operai sono o non sono cittadini italiani, dato che il Ministro ritiene che gli operai abbiano una visione inferiore agli interessi nazionali di quella dei « signori » che costituiranno il Comitato. È questo che ho seccamente rimproverato al Ministro in sede di Commissione. Qui, ora, affermo nettamente che egli nega agli operai italiani la visione degli interessi effettivi del nostro Paese.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. Mi fa piacere che il senatore Fortunati mi dia occasione di chiarire quanto è stato da me affermato in seno della Commissione finanze e tesoro. Non abbiamo mai negato il diritto degli operai di essere rappresentati nel Comitato. Trattandosi però di aziende che comportano decisioni estremamente gravi e responsabilità altrettanto gravi, è chiaro che i rappresentanti dei sindacati operai, come per esempio i rappresentanti dei sindacati padronali, possono nelle questioni concrete avere degli interessi contrastanti rispetto al problema specifico che il Comitato deve risolvere e che è un puro problema aziendale.

Ora il Comitato consultivo consente, sia al rappresentante operaio sia al rappresentante dei dirigenti di esprimere il loro parere e quindi anche il loro contrasto di interessi. Ma il Comitato che decide è in condizioni di prendere le sue decisioni con senso di obiettività rispetto agli interessi in contrasto e con la sola preoccupazione dell'interesse generale. Mi dispiace che il senatore Fortunati voglia portare un problema ben delimitato sul terreno generale di un presunto trattamento politico di inferiorità che noi vorremmo usare alla classe operaia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del senatore Ruggeri ed altri, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3, già letto. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Art. 4.

Ai fini della presente legge vengono attribuiti al Comitato di cui all'articolo 3 i poteri, le facoltà, i diritti già attribuiti al Comitato deliberante ed all'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) dai decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1325, nonchè le garanzie, i titoli ed ogni altra obbligazione dal medesimo assunti in relazione alla gestione del F.I.M.

L'esecuzione delle operazioni deliberate dal Comitato continua ad essere delegata all'I.M.I.

(*È approvato*).

Art. 5.

In caso di inadempienza da parte delle imprese agli obblighi assunti, il Comitato potrà richiedere la nomina di un Commissario straordinario per la gestione della impresa e l'amministrazione dei beni di essa con i poteri che saranno fissati nel decreto di nomina. Nel caso di imprese sociali, con l'inizio della gestione commissariale, si considerano sciolti i relativi Consigli di amministrazione. La nomina verrà fatta di concerto fra i Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, su designazione del Comitato.

Il Commissario straordinario potrà richiedere l'ammissione dell'impresa alla procedura di amministrazione controllata di cui all'articolo 187 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, anche se non ricorrono le condizioni previste dai numeri 1, 2 e 3 del primo comma dell'articolo 160 del decreto stesso.

Il Comitato potrà richiedere la liquidazione coatta amministrativa dell'impresa, ai sensi del titolo V del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, quando ricorrano le condizioni di cui alle lettere a) e b) del secondo comma dell'articolo 10 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889.

In tal caso la liquidazione sarà disposta di concerto tra i Ministri del tesoro e dell'industria e commercio, intendendosi attribuiti al Comitato tutti i poteri di vigilanza contemplati dal predetto regio decreto 16 marzo 1942, n. 267.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il Comitato presenterà entro il 31 dicembre 1951 al Ministro del tesoro ed a quello dell'industria e commercio il rendiconto e la relazione di chiusura.

Le attività esistenti alla cessazione delle operazioni del Comitato saranno versate al Tesoro dello Stato, sui capitoli del bilancio dell'entrata indicati dal Ministro del tesoro, dedotta, a copertura delle spese di liquidazione ed amministrazione, una aliquota che sarà determinata dal Ministro del tesoro, sentito il Comitato.

(È approvato).

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Io ritengo evidente e giusto che il rendiconto e la relazione di chiusura, che il Comitato presenterà entro il 31 dicembre 1951 al Ministro del tesoro e a quello dell'industria e del commercio, vengano presentati anche al Parlamento. Io chiedo al Ministro formale assicurazione al riguardo, ricordandogli che se anche il F.I.M. fosse stato obbligato a presentare al Parlamento il rendiconto e la relazione sulla sua attività, di cui al presente disegno di legge, probabilmente non sarebbe giunto a quei risultati che sono illustrati nella nostra relazione.

LA MALFA, *Ministro senza portafoglio*. A nome del Governo, do assicurazione al senatore Paratore che il rendiconto e le relazioni saranno presentati al Parlamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda di parlare, pongo in votazione l'articolo 6 di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 7.

Le quote di semestralità, il cui valore copre l'ammontare dei certificati di credito per il « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica F.I.M. » emessi dal Tesoro dello Stato, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 8 settembre 1947, n. 889, sono parificate, agli effetti del secondo comma dell'articolo 13 del decreto legislativo medesimo, alle annualità scontate.

(È approvato).

Art. 8.

Per il completamento del programma di riassetto aziendale di cui all'articolo 2, è autorizzata la concessione di una anticipazione di lire 10 miliardi, sul bilancio del tesoro, che sarà fronteggiata con le entrate nette di bilancio derivanti dalle operazioni per la emissione del prestito autorizzato con la legge 17 dicembre 1949, n. 905.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Le anticipazioni fatte al F.I.M. successivamente al 25 maggio 1950 per inderogabili necessità riconosciute dal Ministro del tesoro e dal Ministro dell'industria e commercio, saranno rimborsate dal Comitato agli istituti finanziatori con precedenza assoluta su altre operazioni, con i fondi di cui al 1° comma del presente articolo, fino alla concorrenza di un miliardo e mezzo.

(È approvato).

Art. 9.

Il Comitato è soggetto alla vigilanza dei Ministeri del tesoro e dell'industria e il commercio.

(È approvato).

Art. 10.

I Commissari straordinari in carica presso le aziende finanziate, i Commissari liquidatori, nonché i Comitati di sorveglianza nominati ai sensi del regio decreto legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, devono essere riconfermati o sostituiti entro tre mesi dalla entrata in vigore della presente legge, continuando nella loro funzione fino al provvedimento di riconferma o sostituzione.

(È approvato).

Art. 11.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che dai senatori Fortunati, Rizzo Domenico, Ferrari, Locatelli, Ristori, Berlinguer, Boccassi, Mancini, Proli, Giua, Troiano, Musolino, Tonello, Nobili, Tamburrano, Palumbo, Picchiotti, Cavallera, è stato richiesto che la votazione finale su questo disegno di legge sia fatta per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(È estratto a sorte il nome del senatore Sereni).

Avverto il Senato che chi voterà *sì*, intende approvare il disegno di legge, chi voterà *no*, intende respingerlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale, cominciando la chiama dal senatore Sereni.

MOLINELLI, *Segretario*, fa la chiama:

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara;

Baracco, Bastianetto, Battista, Benedetti Luigi, Bergamini, Berlinguer, Bertone, Bisorì, Boccassi, Bocconi, Boggiano Pico, Bosco, Braintenberg, Braschi, Bubbio, Buizza;

Cadorna, Caminiti, Caporali, Carboni, Carelli, Carrara, Casardi, Castelnuovo, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini;

Damaggio, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Rocco, Donati;

Elia;

Fabbri, Fantoni, Fantuzzi, Farina, Farioli, Fazio, Ferrabino, Ferrari, Filippini, Fiore, Focaccia, Fortunati;

Galletto, Gasparotto, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Giacometti, Giua, Gortani, Grava, Grisolia, Guarienti;

Italia;

Jannuzzi;

Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lepore, Locatelli, Lodato, Longoni, Lovera;

Magli, Magliano, Magri, Mancini, Marani, Marconcini, Mariotti, Mazzoni, Menotti, Mer-

lin Angelina, Miceli Picardi, Minoja, Molinelli, Momigliano, Monaldi, Mott, Musolino;

Nobili;

Oggiano, Ottani;

Page, Palermo, Palumbo Giuseppina, Panetti, Paratore, Pazzagli, Persico, Picchiotti, Piemonte, Pietra, Piscitelli, Priolo, Proli;

Raffener, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Domenico, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Ruggeri, Russo;

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Sammartino, Saponi, Spezzano;

Tafari, Tamburrano, Tessitori, Tignino, Tomè, Tommasini, Tonello, Toselli, Tripepi, Troiano;

Uberti;

Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani; Zelioli, Zotta.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Avverto che dalla votazione per appello nominale è risultato che il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta alle ore 16 di domani, col seguente ordine del giorno:

I. Votazione finale del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, dei decreti legislativi 8 settembre 1947, n. 889, e 28 novembre 1947, n. 1335, e messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica » (1210) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e l'Argentina per evitare la doppia imposizione di redditi che le imprese di navigazione marittima ed aerea italiane ed argentine ritraggono dall'esercizio delle loro attività rispettivamente in Argentina ed in Italia, effettuato a Buenos Aires il 12 aprile 1949 (1064).

2. Esecuzione del Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 che pone sotto controllo internazionale alcune droghe non contemplate dalla Convenzione del 13 luglio 1931 per limitare la fabbricazione e regolare la distri-

buzione degli stupefacenti, emendato dal Protocollo firmato a Lake-Success l'11 dicembre 1946 (1221) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (Doc. XIX);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore PELLEGRINI, per i reati di truffa e falso (articoli 640, capoverso, e 487, in relazione agli articoli 480 e 61, n. 2, del Codice penale) (Doc. CI);

contro il senatore MARIANI, per il reato di pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico (articolo 656 del Codice penale) (Doc. XXX);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore MINOJA, per concorso nel reato di invasione di terreni e edifici (articoli 110 e 633, parte prima, del Codice penale) (Doc. LXXIX);

contro GRIECO Francesco, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale) (Doc. LXXX).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. ROSATI ed altri. — Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

2. CASO. — Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia,

da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

3. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini (1244-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme sulla perequazione tributaria e sul rilevamento fiscale straordinario (577).

VII. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

2. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

VIII. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,55).